

Rassegna stampa del

20 Gennaio 2015



Edilizia. I dati Istat sui primi 11 mesi 2014 - A novembre -4,5%

La crisi nera dei cantieri

Produzione giù del 7,6%

Mauro Salerno

ROMA

■ Nuovo tonfo della produzione nel settore delle costruzioni. Continua la serie di numeri negativi che certificano lo stato di crisi dei cantieri italiani. Dopo il crollo dei permessi edilizi segnalato venerdì (-11,4% nei primi sei mesi del 2014), l'Istat ha comunicato ieri i dati relativi all'attività edilizia. I numeri si riferiscono al mese di novembre 2014 e in qualche modo consentono un primo bilancio sull'andamento del settore l'anno scorso.

Secondo l'Istituto di statistica a novembre l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha registrato un calo del 4,5% rispetto al mese prima. L'indice torna così a registrare un ribasso dopo la pausa positiva di ottobre 2013 (+3,2%).

Ancora più pesante è il bilancio misurato su base annua. L'indice corretto per gli effetti di calendario è diminuito, a novembre del 7,9% (i giorni lavorativi sono stati 20 come a novembre 2013). L'indice grezzo ha segnato, a novembre, un calo

tendenziale del 7,8% rispetto allo stesso mese del 2013. Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione è diminuita del 7,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-7,1% il dato corretto dagli effetti di calendario). Dati molto peggiori di quelli previsti dai principali osservatori del settore (-2,2% il calo del valore della produzione 2014 stimato dal Cresme, -3,5% il dato Ance riferito però ai soli investimenti) e che hanno sollevato la preoccupazione delle organizzazioni sindacali del comparto che hanno chiesto al Governo di intervenire con nuovi investimenti.

Al crollo della produzione si affianca la frenata dei prezzi in cantiere. Insieme ai dati della produzione l'Istat ha diffuso anche i dati sull'andamento dei costi di costruzione degli edifici residenziali e delle strade. Nel primo caso i prezzi (riferiti a novembre 2014) sopportati dalle imprese sono rimasti fermi (+0,1%) rispetto all'anno prima. Nel secondo sono addirittura scesi (-0,9% per tratto con galleria, -1% senza galleria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penisola arabica. Il Paese, una sorta di Svizzera, è un esempio di stabilità nell'area e punta a ridurre la dipendenza dal petrolio

Oman strategico per Asia e Africa

Grazie a fisco favorevole e posizione il sultanato si candida a hub degli investimenti

Roberto Bongiorno

Sulla carta geografica l'Oman appare come il manzoniano vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. A Ovest confina con il turbolento Yemen, a Nordovest condivide una lunga frontiera con la potente Arabia Saudita, a Nordest con gli Emirati Arabi. Infine, solo un braccio di mare lo separa dall'Iran, rivale dell'Arabia a cui contende il ruolo di potenza del Golfo. Il suo territorio è esteso, più dell'Italia, eppure la sua popolazione è di soli 3,5 milioni. Poca cosa rispetto ai 25 milioni di yemeniti, ai 30 milioni di sauditi e agli 80 milioni di iraniani. Lungi dall'essere una democrazia, questo sultanato di cui i media internazionali parlano così poco, guidato da oltre 40 anni dal sultano Qaboos bin Said Al-Said, resta un esempio di stabilità, una "Svizzera" della Penisola arabica, in un periodo in cui la regione è particolarmente instabile.

Petrolio, infrastrutture, diversificazione dell'economia, e una buona dose di pragmatismo con i potenti vicini, tra cui l'Iran, fanno dell'Oman un Paese che si candida come polo per gli investimenti stranieri. «I suoi punti di forza sono numerosi - spiega Maurizio Cassano, rappresentante in Italia di Ithraa, Ente governativo per lo sviluppo dell'Oman - grandi vantaggi fiscali, la seconda zona franca più grande del mondo, una posizione geografica invidiabile che gli consente di essere una porta di accesso ai mercati asiatici, in prima linea l'India, e a quelli dell'Africa nordorientale, nonché gli Usa. L'Oman sta cercando di diversificare la sua economia puntando sulle aziende straniere per creare posti di lavoro».

L'obiettivo è ridurre la petrodipendenza, un morbo comune a tanti Paesi esportatori di greggio che rende vulnerabili alle fluttuazioni dei prezzi. Come è avvenuto negli ultimi sei mesi. Anche per il sultanato il crollo delle quotazioni del

barile, cadute del 60% da giugno a gennaio, ha creato non pochi problemi al budget. Basti pensare che solo nel 2013 si stimava che la forte domanda interna, una politica fiscale espansiva e il surplus del settore avrebbero garantito una media del Pil del 5,1% dal 2013 al 2017. Sebbene il Governo abbia stimato una crescita del 5% e un budget in lieve surplus (al contrario di altre analisi), un ridimensionamento appare ora inevitabile.

L'ambizioso piano di sviluppo 2011-2015 - che prevede investimenti infrastrutturali per 60 miliardi di euro - dovrebbe proseguire. «Il nostro Governo farà il possibile per sostenere il piano infra-

OPPORTUNITÀ PER LE PMI

Il tessuto industriale, fatto di piccole e medie imprese, è particolarmente adatto alle aziende italiane che puntano sul mercato

strutturale. Il crollo dei prezzi petroliferi potrebbe comportare un rinvio di alcuni progetti, non la cancellazione», spiega Sulaiman al-Harasi, export manager di Ithraa. «L'Italia è un nostro target di mercato, puntiamo a coinvolgere le aziende italiane nel piano di business, soprattutto nei settori della logistica, dei macchinari e del turismo. In maggio all'Expo di Milano organizzeremo un seminario per le aziende interessate».

L'area prescelta per lanciare lo sviluppo non poteva essere che Duqm, il centro logistico dell'Oman che si affaccia sul mare Arabico. Vicino a un grande porto che sarà ampliato con grandi progetti, l'area è considerata un paradiso fiscale per gli investimenti e una potenziale destinazione turistica. Ma non si tratta solo di Oil &

Gas, settore ancora trainante. «L'Oman - continua Cassano - è un Paese diverso rispetto ai suoi vicini. Il suo tessuto industriale è fatto di piccole e medie imprese. Qui la classe media, che ha tratto vantaggi soprattutto dall'impressionante boom edilizio, è consistente. È un contesto particolarmente adatto alle Pmi italiane desiderose di affacciarsi su questo mercato».

Rilevante il fatto che in Oman è possibile costituire società a capitale misto con quota minima omanita pari al 30% (e non, come in altri Paesi, una quota maggioritaria locale) e capitale sociale minimo di 300 mila euro. «Non è presente né l'imposta sul valore aggiunto né quella sulle persone fisiche. I diritti di dogana sono, per la quasi totalità, pari al 5%. L'Oman è membro dell'unione doganale del Golfo. Non solo. Chi intende produrre nella zona franca, nei più disparati settori, beneficerà di un'esenzione totale dei dazi verso i mercati, come l'India, che hanno firmato specifici accordi commerciali con Muscat». Il prossimo appuntamento sarà la fiera che si terrà a Muscat dal 16 al 18 marzo per le aziende del settore Oil & Gas e della plastica, ma anche per tutte le altre collegate al settore. «È una grande occasione per le Pmi - conclude Cassano - perché sono altamente specializzate e flessibili, capaci di acquisire commesse considerate troppo piccole dalle grandi imprese ma di valore interessante per le Pmi. Ci saranno aziende iraniane, indiane e cinesi. Una numerosa presenza italiana sarebbe molto gradita».

Per mettere a punto l'organizzazione, oggi (ore 15) si terrà a Milano, alla presenza di rappresentanti dell'ambasciata dell'Oman, di Ithraa e Omanexpo (Umanitaria, via San Barnaba 48) una conferenza in cui saranno illustrati gli elementi qualificanti del Paese.

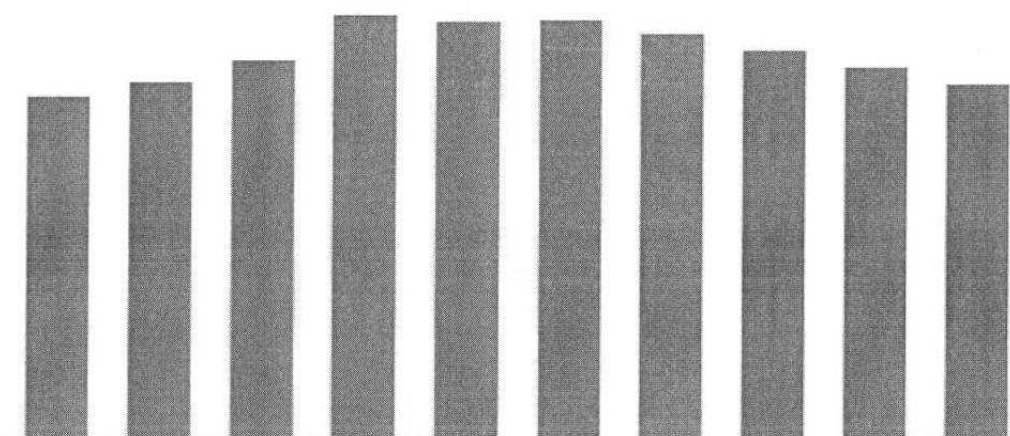
di Roberto Bongiorno

Il quadro macroeconomico

IL PIL PRO CAPITE

In migliaia di dollari

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*
12.253	12.762	13.551	15.145	14.911	14.962	14.487	13.882	13.307	12.713

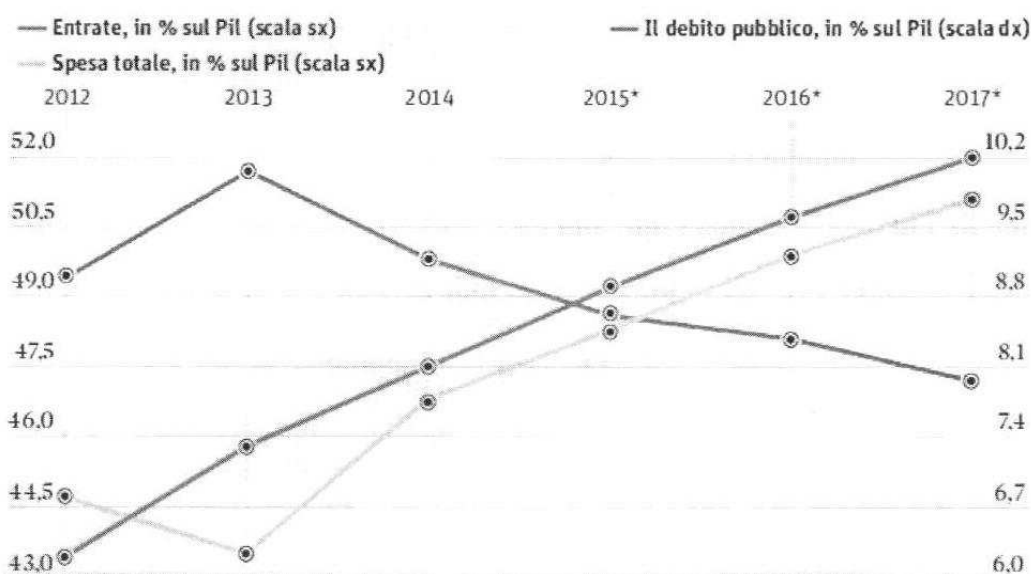


(*) Previsioni

Fonte: World Bank

I CONTI DEL GOVERNO

Dati in percentuale



(*) Previsioni

Fonte: Fondo monetario internazionale

Adempimenti. Non è stata confermata la durata di 120 giorni

Nel privato Durc a validità breve

Luigi Caiazza

■ Per i lavori edili dei soggetti privati, dal 1° gennaio il documento unico di regolarità contributiva (Durc) è ritornato ad avere 90 giorni di validità, invece di 120.

L'articolo 31, comma 8 sexies, del decreto legge 69/2013 (decreto del Fare) aveva stabilito che «fino al 31 dicembre 2014 la disposizione di cui al comma 5, primo periodo, si applica anche ai lavori edili per i soggetti privati». La novità introdotta dal comma 5 riguardava appunto il Durc, in quanto veniva stabilito che il do-

cumento unico di regolarità contributiva «rilasciato per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha validità di 120 giorni dalla data del rilascio».

Quanto previsto dall'articolo 31, comma 8 sexies, però, aveva validità fino alla fine del 2014. Poiché nel frattempo non vi è stata alcuna proroga, si deve ritenere ripristinata la validità di 90 giorni dalla data del rilascio, fissata in precedenza dall'articolo 39 septies del decreto legge 273/2005 e successivamente richiamato dall'articolo 7 del decreto ministe-

riale del 24 ottobre 2007 il quale, oltre la durata, stabilisce le modalità di rilascio, i contenuti analitici del Durc, nonché le tipologie di pregresse irregolarità di natura previdenziale e di tutela delle condizioni di lavoro da non considerare ostative al rilascio del documento medesimo.

L'uniformità della validità del Durc, tra appalti pubblici e privati, era stata determinata proprio dal Dl 69/2013. Infatti mentre l'articolo aveva uniformato la durata a 120 giorni, l'articolo 31, comma 5, ha stabilito (ed è anco-

racosì) che nel pubblico, conformemente a quanto già avveniva nel settore privato, le stazioni appaltanti per tutte le fasi dell'appalto e fino all'attestato di esecuzione, devono chiedere il Durc ogni 120 giorni e non per ogni singola fase, con la sola esclusione del saldo, in occasione del quale è necessario un ulteriore documento di regolarità.

Abbandonato ora inspiegabilmente, da parte del legislatore, l'omogeneo trattamento procedurale relativo alla medesima materia tra appalti pubblici e quelli privati, per questi ultimi da questo mese è tornato in vigore il periodo di 90 giorni di validità dalla data della sua emissione, durante il quale in ogni caso esso conserva tutta la sua efficacia nelle varie fasi dell'appalto cui conseguono anche eventuali pagamenti (per esempio stati di avanzamento, perizie, varianti). Solo al saldo dovrà essere chiesto un apposito Durc.

Poiché la modifica opera soltanto sulla durata di validità del documento, si ritiene che nel caso di riscontrate inadempienze contributive da parte dell'appaltatore nei confronti dell'Inps, dell'Inail o della Cassa edile, questi hanno sempre l'obbligo di invitare il soggetto interessato a regolarizzare la posizione entro 15 giorni, il cui adempimento permetterà la regolare emissione del Durc.

INFORMAZIONE FISCALITÀ

Cassazione penale. Interpretazione estensiva del reato introdotto nel 2010

Turbativa d'asta per tutti gli atti equivalenti alla gara

È illecita la condotta, anche precedente al bando, che inquinava l'iter

Giovanni Negri
MILANO

Turbativa d'asta ad ampio raggio. La Cassazione, con la sentenza n. 1 del 2015, chiarisce la portata applicativa della riforma del 2010 che ha introdotto nel Codice penale l'articolo 353 bis. Per la Corte, nell'area della condotta sanzionabile penalmente rientrano tutti gli atti che condizionano il «procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando o di altro atto equipollente al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente».

La disposizione, quindi, per contrastare con maggiore efficacia il fenomeno della turbativa d'asta, che in realtà può comprendere anche il procedimento di **formazione del bando di gara**, condizionandone il contenuto in modo tale che un determinato soggetto può essere favorito nell'aggiudicazione ancora prima dell'apertura, «ha introdotto un nuovo reato di pericolo che, affiancando l'originario modello tipizzato dall'articolo 353 Codice penale, tende a reprimere le condotte di turbativa poste in essere antecedentemente alla pubblicazione del bando». Condotte che in precedenza non avevano specifica rilevanza penale. La logica dell'intervento sta nel punire comportamenti che sono in grado di compromettere

il buon andamento della pubblica amministrazione e, nello stesso tempo, la libera concorrenza tra i partecipanti alla gara.

Così, con l'obiettivo di estendere la tutela penale alla fase dei pubblici incanti anteriore alla pubblicazione del bando, la nuova norma penale punisce chiunque con atti precisi (violenza, minaccia, doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti) condiziona il buon andamento del procedimento amministrativo. Il fine dell'azione illecita è allora l'inquinamento del contenuto del bando e il reato si consuma indipendentemente dalla realizzazione del fine stesso.

Per integrare il delitto non è necessario, pertanto, che il contenuto del bando venga effettivamente modificato in maniera tale da determinare la scelta del contraente. È sufficiente, invece, che sia stato posto in essere un turbamento del processo amministrativo, che la correttezza della procedura di predisposizione del bando sia messa concretamente in pericolo, con la presenza di un dolo specifico che si traduce nella finalità di condizionare le modalità di scelta da parte della pubblica amministrazione.

Detto ciò, la sentenza si sofferma sulla nozione di «atto equipollente» contenuta nella nuova norma del Codice penale. Nella nozione rientra, nella lettura

I passaggi chiave

01 | IL REATO

Nel 2010 è stato introdotto nel Codice penale il nuovo reato di turbativa d'asta punito con la reclusione da 6 mesi a 5 anni e con la multa da 103 a 1.032 euro

02 | LA CONDOTTA

La Cassazione, con la sentenza n. 1 del 2015, chiarisce che la condotta sanzionabile è quella di chi con atti puntuali (violenza, minaccia, doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti) condiziona il procedimento amministrativo per inquinare le modalità di scelta del contraente

03 | L'AMPIEZZA

Il reato è di pericolo e non di danno e se il condizionamento del contenuto del bando costituisce l'obiettivo dell'azione, il reato si consuma indipendentemente dalla realizzazione del fine

04 | LA VALUTAZIONE

L'autorità giudiziaria dovrà però valutare, tra l'altro, i margini di discrezionalità a disposizione del pubblico ufficiale per esercitare il condizionamento

della Cassazione, allora, qualsiasi provvedimento alternativo al bando di gara adottato per la scelta del contraente. Compresi quelli che stabiliscono l'affidamento diretto.

«Ne discende - scrivono i giudici della Sesta sezione - che l'ambito di applicazione della nuova disposizione si estende a qualsiasi forma di aggiudicazione che prescindendo dalla celebrazione di una gara alla stessa fase di selezione dello strumento di aggiudicazione, oltre che a tutte quelle situazioni in cui l'attività illecita si risolve nella stessa elusione del rispetto di una regola procedurale concorrenziale».

Quanto allora all'attribuzione di responsabilità, la valutazione da parte dell'autorità giudiziaria non può che comprendere anche i margini di discrezionalità a disposizione di chi è accusato della turbativa. Nel caso esaminato era in discussione il condizionamento del procedimento di scelta del contraente da parte di un'Asl. All'esame della Cassazione sulla posizione del direttore generale era emerso in realtà come la sua discrezionalità nell'influenzare l'iter fosse fortemente limitata e dall'esistenza di condizioni che dovevano essere piuttosto valutate dagli uffici amministrativi con pochi margini di un suo intervento.

di SIMONE GAZZONI, RICERCA

Caltanissetta

Confiscati beni per 50 milioni a imprenditore vicino alla mafia

CALTANISSETTA. Un anno fa, al momento del sequestro preventivo, gli inquirenti avevano parlato di "impero". Un impero, quello messo insieme dall'imprenditore Paolo Farinella (71 anni, originario di Gangi e residente a Caltanissetta) da cinquanta milioni di euro che adesso la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta ha confiscato al termine del procedimento patrimoniale di primo grado.

I giudici non si sono discostati dalla ricostruzione della Procura nissena e della Divisione investigativa antimafia, che ha eseguito il provvedimento di confisca: per lo-

ro Paolo Farinella sarebbe un interlocutore privilegiato, un punto di riferimento per esponenti di spicco delle cosche mafiose di Palermo, Caltanissetta e Trapani. Paolo Farinella avrebbe raccolto, sia dal punto di vista economico che da quello mafioso, l'eredità del cugino Cataldo Farinella, imprenditore gangitano considerato organico a Cosa Nostra e vicino all'ex "ministro dei lavori pubblici" dell'organizzazione, Angelo Siino.

Cataldo Farinella fu arrestato nel '92 e morì poco dopo per una grave malattia. Una sorta di "obbligo d'onore" nei confronti della vedova del cugino, che tra gli anni '80 e '90 era conosciuto anche per avere preso in mano la squadra calcistica del Gangi, portandola alle soglie della serie C2.

Il fondo agricolo di contrada Mimiani, nelle campagne tra San Cataldo e Caltanissetta, sarebbe stato utilizzato anche come riserva di caccia dove sarebbero stati ospitati personaggi come il padrino corleonese Bernardo Provenzano e Giovanni Brusca; e gli inquirenti non escludono che lì possano essere stati ospitati summit di mafia.

Il patrimonio, sequestrato in due "tranches" tra il 10 ed il 17 gennaio dello scorso anno, su cui adesso ha messo i sigilli il Tribunale nisseno è composto da una decina di aziende agricole ed edili, oltre a terreni, beni immobili, quote societarie di imprese che hanno sede a Gangi, Catania, Caltanissetta, San Cataldo, Palermo, Roma e Livorno. Beni messi insieme, secondo la ricostruzione della Procura nissena, grazie ad investimenti illegali ed operazioni bancarie sospette: furono proprio questi movimenti bancari a suscitare i sospetti della magistratura e degli uomini della Dia, che aprirono immediatamente l'indagine. E sono stati proprio gli investigatori della Dia, guidati dal colonnello Gianfranco Ardizzone, al vertice del Centro di Caltanissetta, e dai colonnelli Manuel Licari e Francesco Papa, ad eseguire il provvedimento di confisca. Provvedimento non definitivo e che la difesa di Farinella probabilmente appellerà; dunque se ne riparerà in secondo grado.

VINCENZO PANE

Un patrimonio di una decina di aziende, terreni, quote societarie, fabbricati riconducibili a Paolo Farinella, 71 anni, ritenuto interlocutore privilegiato di personaggi di Cosa Nostra

L'IMPERO DI FARINELLA

CALTANISSETTA. v. p.) Un patrimonio vasto quello di Paolo Farinella, le cui ditte si sono assicurate anche diversi lavori da appalti pubblici. Nel dettaglio è composto da cinque società edili con sedi a Gangi, Palermo, Livorno e Roma, due imprese agricole con sedi a Caltanissetta e Gangi, le quote sociali di due imprese edili con sedi a Catania e Palermo ed un'azienda agricola che ha sede a San Cataldo. Confiscati anche venticinque fabbricati situati nelle province di Caltanissetta e Palermo, oltre a terreni per un'estensione complessiva di 350 ettari nelle province di Caltanissetta e Palermo.

Nuova Camcom Siracusa frena e Ragusa attende

Giannone: «Non resteremo dietro la lavagna». Dipasquale: «Attenzione, segnali da non trascurare»

ANTONIO LA MONICA

C'è qualcosa che non quadra nel complesso sistema che dovrebbe portare le Camere di Commercio della Sicilia ad una serie di accorpamenti come previsto dalla riforma del Governo Renzi. Qualcosa che riguarda da vicino la provincia di Ragusa. L'ipotesi che ci riguarda prevede un nostro accorpamento con le Camere di Siracusa, Catania e Messina. L'ente camerale diretto da Giuseppe Giannone, tra l'altro, è finora l'unico ad avere adottato una propria determina di Giunta a tal fine.

I segnali che giungono dalle Camere consorelle, invece, appaiono nebulosi. Ad innescare il seme del dubbio, in prima battuta, sono stati i deputati regionali Michele Cimino del Pdr e Mario Alloro del Pd a riferire di un accorpamento tra Messina, Catania e Siracusa che avrebbe lasciato in bilico le sorti di Ragusa. Una voce, nulla più, ma pur sempre un segnale che il presidente Giuseppe Giannone non ha inteso sottovalutare.

È di ieri, invece, la riunione tenutasi nella sede della Camera di Commercio di Siracusa dove, a quanto pare, sono riemersi dubbi sulle ipotesi di unione con Ragusa. Notizie ufficiali non sono ancora giunte nella sede di Piazza Libertà, dunque inutile attendere dichiarazioni di Giannone.

«La situazione – afferma – sarà chiarita entro venerdì. Abbiamo finora sen-

tito solo delle voci e poche notizie ufficiali. L'unico dato certo è che Ragusa ha scelto all'unanimità di aderire al raggruppamento tra Siracusa, Catania e Messina. Lo abbiamo fatto con piena convinzione e nei tempi più celeri possibili. Detto questo, non siamo certo persone adatte a farsi mettere dietro la lavagna da nessuno».

Che la situazione fosse intricata lo aveva intuito il deputato ibleo Nello Dipasquale che, con una analisi attenta, individua il senso del problema. «Abbiamo visto in prima linea – afferma Dipasquale – il presidente della Camera di Commercio di Ragusa, Giuseppe Giannone, insieme alla sua Giunta, operare per definire l'alleanza con le Camere di Commercio del Sud Est e della Sicilia Orientale, e cioè Siracusa, Catania e Messina. E credo che, almeno ad oggi, non ci siano elementi che facciano di Ragusa una Cenerentola. Una cosa è si-

cura, la Camera di Commercio di Ragusa non può permettersi di rimanere sola perché significherebbe la sua fine. E siccome sono abituato a cogliere i segnali, pur non volendo pensare male, l'intervento dei miei due

colleghi non vorrei nascondesse qualche "alternativo" percorso. Non vorrei di certo immaginare che il percorso che sta facendo la Camera di Commercio di Ragusa, nel tentativo di aggregarsi in un'ottica di area vasta con Catania, Messina e Siracusa, sia invece un percorso destinato a chiudersi. E magari questo stop lo scopriamo solo l'ultimo giorno utile. Il lavoro fatto da Giannone e dalla sua Giunta camerale è sicuramente positivo, ma non vorremmo che, in caso di intoppi, questi emergano solo alla fine perché l'isolamento sarebbe deleterio».

L'invito dell'ex sindaco di Ragusa, dunque, è di non rinunciare ad alcuna ipotesi di lavoro, compresa quella di un accorpamento con il gruppo di Caltanissetta, Trapani e Agrigento.



GIUSEPPE GIANNONE

L'OPERA COSTERÀ 2 MILIONI DI EURG

Lavori rotatoria Dente-Crocicchia il Comune ha affidato l'appalto

L'attesa è finalmente finita. Adesso la ditta che si occuperà di costruire la rotatoria di Dente-Crocicchia, che non solo i residenti del quartiere ma tutti i cittadini attendono di vedere realizzata da più di quindici anni, ha un nome: l'appalto dell'opera è stato affidato all'impresa Costruzioni e Restauri srl, con sede a Rosolini. La gara d'appalto è stata fatta dall'Urega, dato che che l'importo dell'opera era superiore ai 3 milioni di euro. ma la ditta in questione se l'è aggiudicata con un ribasso d'asta di ben il 35,9101%, per un importo finale di 1.948.371,40 euro.

"L'opera - ha commentato il sindaco Abbate - è inserita all'interno del Piano Triennale delle Opere Pubbliche 2014-2016. Stiamo finalmente proseguendo il percorso di riqualificazione della città, portando a compimento la realizzazio-

ne di opere importanti che miglioreranno l'assetto urbanistico sotto il profilo della sicurezza e del traffico viario. I cittadini attendono da troppo tempo delle risposte concrete e non illusioni o azioni annunciate e mai portate a buon fine".

Per il finanziamento dell'opera già anni fa il Consiglio comunale aveva contratto un mutuo di 2.7 milioni con la Cassa depositi e prestiti, da integrare con una quota di cofinanziamento a carico del bilancio del Comune, che l'Amministrazione ha programmato a partire proprio dall'anno 2015.

A questo punto si attende solo l'inizio dei lavori, che stando al progetto dovrebbero avere la durata di circa 20 mesi.

C. B.

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA. Operazione della Dia, sotto il coordinamento della Procura distrettuale antimafia: ci sono anche ditte con ramificazioni in Toscana e Lazio

Maxi confisca all'imprenditore Paolo Farinella

● Sottratto un patrimonio da 50 milioni di euro: aziende agricole e di costruzioni, fabbricati e appezzamenti di terreno

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

●●● Lo Stato posa per ora le mani su un esorbitante «tesoro» ritenuto in odor di mafia. Beni, per un valore stimato in 50 milioni di euro, che la sezione patrimoniale del tribunale misure di prevenzione di Caltanissetta ha confiscato all'imprenditore settantunenne Paolo Farinella, originario di Gangi, nelle Madonie, ma residente a Caltanissetta, in contrada Mimiani. Sono stati gli agenti della Direzione investigativa antimafia nissena ad eseguire ieri mattina il decreto, sotto il coordinamento della procura distrettuale antimafia diretta dal procuratore capo, Sergio Lari.

Con la confisca, non definitiva, di immobili e imprese è scattata pure l'applicazione della sorveglianza speciale a carico dello stesso imprenditore, titolare di un impero finanziario ritenuto dai magistrati più che sospetto.

Il decreto del tribunale nisseno

affonda le radici nel sequestro di beni scattato il 10 gennaio dello scorso anno, sull'onda dell'operazione «Flour» legata ad indagini della Dia di Caltanissetta. Inchiesta che ha tratto origine da segnalazioni relative ad operazioni bancarie etichettate come sospette. Movimentazioni finanziarie, effettuate in un istituto di credito del Nisseno, che sarebbero state allora curate dallo stesso Paolo Farinella e dalla figlia Rosalba. Ai due, gli inquirenti hanno affibbiato la «paternità» di diverse imprese che si occupano di costruzioni di opere pubbliche e che si sono aggiudicate numerosi appalti un po' in tutto il territorio nazionale. Così come a padre e figlia è stata ricondotta la titolarità di aziende agricole, di parecchi fabbricati e tanti appezzamenti di terreno poi finiti nell'occhio del ciclone.

E ora, come allora, sono finiti nel mirino della magistratura, dieci imprese con ramificazioni in Toscana e Lazio, venticinque fabbricati e terreni che si estendono per oltre 350



L'INCHIESTA È PARTITA DALLA SEGNALEZIONE DI OPERAZIONI BANCARIE SOSPETTE



UNA RISERVA DI CACCIA DI 300 ETTARI AVREBBE OSPITATO BRUSCA E PROVENZANO

ettari. Tutti farebbero capo a Farinella, colui che gli stessi inquirenti hanno etichettato come «in contatto e interlocutore privilegiato di personaggi di spicco di Cosa nostra di Caltanissetta, Palermo e Trapani». Uno scenario complessivo, quello tracciato adesso tra le pieghe del provvedimento eseguito ieri, che pare viaggiare nel segno della continuità. Continuità - secondo Procura e Dia nissena - tra Paolo Farinella e il cugino, Cataldo Farinella, poi deceduto ma ritenuto uomo addentro ai meccanismi di Cosa nostra, tanto da finire in passato al centro di una maxi indagine su un intreccio tra mafia e appalti insieme ad Angelo Siano, ribattezzato l'ex «assessore ai Lavori pubblici» di Cosa nostra.

Più che corposo l'elenco dei beni che sono stati adesso confiscati, seppure ancora provvisoriamente. Ne fanno parte, 5 società che operano nel comparto dell'edilizia per l'esecuzione di appalti pubblici e con sedi a Gangi, Palermo, Livorno e Roma; 2 ditte individuali attive nel set-

tore delle coltivazioni agricole a Caltanissetta e Gangi; 25 fabbricati nelle province nissena e palermitana; quote di 3 società, una delle quali operanti a San Cataldo (in provincia di Caltanissetta) nel settore agricolo, le altre due, con sedi a Palermo e Catania, per lavori di edilizia sempre legati ad appalti pubblici; chiudono il quadro terreni che si estendono complessivamente per 350 ettari tra le province del capoluogo isolano e Caltanissetta.

Tra questi, il più consistente - da 300 ettari - è in contrada Mimiani, a Caltanissetta. È una riserva di caccia, con azienda agraria e più fabbricati. Qui, secondo il teorema della procura, avrebbero cacciato boss mafiosi latitanti di primissimo piano, a cominciare da Bernardo Provenzano e l'adesso collaborante, Giovanni Brusca.

Lo stesso terreno di Mimiani, nel lontano 1992, è stato già al centro di una misura patrimoniale e, a quel tempo, per buona parte risultava intestato a Cataldo Farinella e solo una fetta - un terzo in particolare - risultava di proprietà di Paolo Farinella.

Ed a quest'ultimo, secondo le risultanze investigative, avrebbe fatto capo quel possedimento avvalendosi anche di prestanomi. Da quel terreno - per gli inquirenti sarebbe un bene frutto di capitali illeciti - avrebbero tratto linfa rilevanti rendite fondiarie che, secondo la tesi accusatoria, sarebbero servite a finanziare imprese di costruzione legate allo stesso Farinella. Ma non solo. Avrebbero pure consentito di acquistare beni immobili intestati a familiari dello stesso imprenditore e, in particolar modo, a sostenere dal punto di vista finanziario la moglie di suo cugino Cataldo, in rispetto di una sorta di vincolo d'onore che lo stesso Paolo Farinella avrebbe avuto nei confronti della stessa vedova. Un impegno personale anche se la donna non avrebbe avuto alcun titolo per intascare i quattrini. Ma adesso la giustizia ha congelato l'intero maxi patrimonio. (V/F)

AGENZIA DELLE ENTRATE. Nel 70% dei casi le dichiarazioni dei redditi andranno integrate: al Fisco mancano ancora parametri relativi a spese sanitarie e farmaceutiche

Entro il 15 aprile il modello «730» arriva a casa

► Sperimentazione per 20 milioni tra pensionati e dipendenti, ma serviranno due anni per moduli completi di tutti i dati

Fitto il calendario delle scadenze per chi riceverà il «730» a casa: entro il 2 marzo i sostituti d'imposta dovranno consegnare ai percettori la nuova certificazione, entro il 9 trasmetterla all'Agenzia delle entrate.

Filippo Passantino
PALERMO

●●● Conto alla rovescia per il debutto della dichiarazione dei redditi precompilata. Entro il 15 aprile il nuovo modello arriverà a circa venti milioni di italiani, tra pensionati e lavoratori dipendenti. Sarà un debutto sperimentale perché per il primo anno mancheranno molti dei dati per fotografare integralmente la posizione dei contribuenti interessati. Nel 70 per cento dei casi, infatti, dovrà essere integrato. Stando alle stime dell'Agenzia delle Entrate depositate negli atti delle commissioni parlamentari, occorreranno almeno due anni per arrivare a 730 precompilati completi di tutti i dati. Nel 2015, infatti, almeno il 72 per cento dei circa 20 milioni di modelli che saranno inviati dall'Agenzia delle Entrate al «domicilio» di dipendenti e pensionati andranno integrati con altri dati. Ma non è detto che il restante 28 per cento sia immune da correzioni perché oltre alla quantità dei dati disponibili c'è poi da verificare se le informazioni su redditi percepiti e detrazioni e deduzioni confluiscono ai cer-

velloni del Fisco saranno effettivamente rispondenti alla realtà del contribuente. La percentuale sarebbe così elevata per le mancanze dei dati sulle spese sanitarie e farmaceutiche che i contribuenti interessati dalla sperimentazione sfrutteranno per la detrazione del 19 per cento.

Le scadenze

Il calendario di avvicinamento alla prima dichiarazione precompilata è fitto: entro il 2 marzo i sostituti d'imposta dovranno consegnare ai percettori la nuova certificazione unica (che sostituisce il vecchio Cud). Entro il 9 marzo, poi, dovranno trasmettere telematicamente all'agenzia delle entrate le certificazioni. Una volta ricevute le certificazioni sui redditi, l'Agenzia predisporrà le dichiarazioni precompilate, che saranno disponibili dal 15 aprile sul sito delle Entrate. Per accedere alla sezione del sito dedicata al 730, i contribuenti dovranno disporre del codice pin. Una volta effettuato il login, i cittadini potranno accedere al proprio 730, all'esito della liquidazione e ai principali dati (redditi e spese) utilizzati per assemblare la precompilata. Chi non dispone del codice pin potrà rivolgersi al proprio sostituto d'imposta, se presta assistenza fiscale, a un Caf o a un professionista abilitato. A quel punto il contribuente potrà scegliere di trasmettere la dichiarazione precompilata oppure di modificarla e poi inviarla. Per farlo, potrà rivolgersi al Caf o a un professionista, oppure potrà scegliere il metodo fai-da-te, entro il 7 luglio.

Le novità fiscali

I nuovi modelli sono aggiornati con le ultime novità fiscali. Le principali riguardano il bonus Irpef riconosciuto in busta paga ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 26mila euro, la nuova misura della detrazione per le erogazioni liberali a favore delle Onlus elevata dal 24 al 26 per cento, la deduzione del 20 per cento sulle spese sostenute, fino a un massimo di 300 mila euro, per l'acquisto o la costruzione di immobili abitativi da destinare alla locazione e il credito di imposta del 65 per cento per le donazioni a sostegno della cultura (art-bonus).

Spese sanitarie

Per il debutto delle spese mediche sostenute che danno diritto alla detrazione del 19% nella dichiarazione precompilata bisognerà aspettare il 2016. Oltre ai dati già noti sul sistema tessera sanitaria, infatti, le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, e le altre strutture accreditate per l'erogazione dei servizi sanitari, ma anche gli iscritti all'albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri, dovranno comunicare sempre al sistema tessera sanitaria i dati relativi alle prestazioni erogate nel 2015 per consentire alle Entrate di completare il quadro degli sconti di cui ha diritto il contribuente. (F.P.)



I nuovi modelli che verranno inviati a casa avranno le ultime novità fiscali, compresi i bonus Irpef riconosciuti in busta paga

LEGGE DI STABILITÀ. La proroga, fino al 31 dicembre, consentirà di usufruire della detrazione del 50 per cento anche per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica

Per i bonus su mobili e lavori scadenza unificata

●●● I bonus legati ai lavori in casa e per l'acquisto di mobili scadranno nello stesso giorno: il 31 dicembre. La legge di Stabilità per il 2015 ha prorogato alla fine dell'anno in corso tutti i bonus fiscali in scadenza al 31 dicembre 2014. Ci sarà quindi ancora un anno di tempo per usufruire della maggiore detrazione per le ristrutturazioni edilizie, per gli interventi di riqualificazione energetica e per l'acquisto di mobili ed

elettrodomestici per arredare le case ristrutturate. Dal primo gennaio 2016, dunque, resterà in vigore solo la vecchia detrazione del 36 per cento, sino a 48 mila euro di spese, che è diventata definitiva. Detrazione valida proprio per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico sugli edifici residenziali. La legge di Stabilità ha quindi allungato il periodo in cui è possibile usufruire della detrazione Irpef

«potenziata» al 50 per cento per il recupero edilizio delle abitazioni nel limite massimo di 96 mila euro per unità immobiliare per le spese sostenute nel 2015. Senza questa proroga la percentuale di detrazione sarebbe stata ridotta al 40 per cento. Questa tipologia di sgravio è relativa a interventi di manutenzione e ristrutturazione degli edifici ma anche all'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati en-

tro 18 mesi dalla fine dei lavori. La proroga al 31 dicembre vale anche per la detrazione Irpef sempre del 50 per cento per le spese sostenute per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici destinati alle abitazioni ristrutturate. La spesa massima coperta è pari a 10 mila euro. Evitata anche la riduzione della detrazione Irpef/Ires dal 65 per cento al 50 per le spese di riqualificazione energetica degli edifici esistenti effettuate nel 2015.

La legge la prevede, ad esempio, per l'acquisto e l'installazione di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse, ma anche per tende esterne e dispositivi di protezione solare. Tra le novità introdotte dalla legge di Stabilità, anche l'eliminazione dell'obbligo di inviare all'Agenzia delle Entrate la comunicazione in caso di interventi che si protraggono oltre il periodo di imposta. Prorogata per tutto il 2015 anche la detrazione del 65 per cento per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni principali e degli immobili a destinazione produttiva. Notizie meno positive arrivano invece per le imprese che eseguono i lavori. Sempre dall'1 gennaio 2015 è stata aumentata dal 4 all'8 per cento la ritenuta operata dalle banche al momento dell'accredito dei bonifici di pagamento validi per il 50 e per il 65 per cento delle spese agevolate, a titolo di acconto delle imposte sul reddito liquidate definitivamente in sede di dichiarazione dei redditi. (*FPF)

VIA TORRENUOVA. Saranno lavori «difficili»: cinquecento giorni di possibili disagi

Ibla, infiltrazioni nelle case Al via i lavori alle condutture

●●● Hanno voluto illustrare, nel dettaglio, gli interventi che, da qui a breve, interesseranno via Torrenuova con il rifacimento della rete idrica e fognaria e la ripavimentazione della strada con basole di pietra calcarea. Un confronto atteso, nella sala commissioni alla delegazione di Ibla, tra i cittadini residenti, i progettisti e gli amministratori. Un cronoprogramma dei lavori con alcune modifiche sostanziali sulla viabilità in un tratto di strada interessato da lavori stradali. «È stato un momento assai partecipato con la presenza di tanti cittadini residenti - spiega l'assessore ai Centri storici, Massimo Iannucci -; i progettisti hanno illustrato gli interventi che saranno realizzati in quella zona del quartiere barocco. La nostra unica preoccupazione è legata al cronoprogramma dei lavori che, secondo le indicazioni dell'appal-

to, dovranno essere conclusi entro 500 giorni. Si tratta di lavori attesi da tanti anni in una zona del quartiere barocco dove, in passato, si sono registrate continue perdite nella rete idrica e fognaria». L'impresa Isaf costruzioni di Fiumefreddo di Sicilia si è aggiudicata i lavori per un importo complessivo al netto del ribasso d'asta di 594.411 euro, escluso iva. L'intervento prevede la sostituzione dell'intera rete idrica e delle acque nere esistenti, la messa in posa di nuove tubazioni per la rete di acque bianche, con la realizzazione di un maggior numero di caditoie stradali del tipo autopulente. La scelta progettuale per la ripavimentazione della sede stradale, dalla chiesa di Santa Petronilla fino all'ingresso sud di Ibla, su indicazione della commissione risanamento centri storici, è stata quella di uniformare la pavimentazione



Massimo Iannucci

dell'intero percorso alla tipologia già realizzata in altre vie del centro storico, consistente in un passo carraio con due fascioni in pietra lavorata e selciato centrale in basole di pietra calcarea di taglio minore. Progettisti l'ingegnere Salvatore Leggio, il geometra Renzo Ottaviano, direttore dei lavori, ed il geometra Giovanni Schininà; il capo è Giovanni Selvaggio. Tutti i tecnici sono dipendenti del Comune di Ragusa. (MGG)